

Il Professore: consoliamoci questa esperienza sta finendo. L'opposizione si prepara e affila le armi in vista delle urne

Prossima tappa la consultazione popolare. E c'è chi s'interroga sul ruolo che giocherà Ciampi

«Con il referendum salveremo l'Italia»

Angius: il Paese sconfitto da un ricatto. Veltroni: verso l'ingovernabilità. Prodi: contro l'interesse nazionale

di Simone Collini / Roma

«**CONSOLA** la certezza che mancano pochi mesi alla fine di questa dura esperienza». Il Parlamento approva in via definitiva la riforma costituzionale ma Romano Prodi, come tutto il centrosinistra, guarda avanti. Guarda alle elezioni politiche della primavera prossima,

quando «anche questa tristissima stagione della nostra democrazia giungerà a termine». E guarda alla battaglia referendaria, che sarà guidata da Oscar Luigi Scalfaro. Il Professore e il senatore a vita esprimono le stesse posizioni sulla legge voluta dalla Lega e votata compatteamente dalla Casa delle libertà. Il primo se la prende con la devolution - «è contro l'interesse del Paese» - approvata con i voti di «una maggioranza che ormai è minoranza nel Paese». Il secondo, che interviene nell'aula di Palazzo Madama tra gli applausi dell'opposizione, parla di «un voto cimiteriale di fronte alla Costituzione del '48». La stessa metafora funebre viene usata dal Verde Sauro Turroni, che ha scelto di utilizzare un minuto del tempo concesso al suo gruppo per la dichiarazione di voto in modo inusuale: «Osserveremo un minuto di silenzio in segno di lutto. Oggi è morta la Costituzione». E i primi secondi dopo l'annuncio sono effettivamente di surreale silenzio, dopodiché i senatori della maggioranza si riprendono dalla sorpresa e iniziano a farsi sentire.

Anche Gavino Angius, quando prende la parola per il gruppo dei Ds, parla di «pagina nera» per il Parlamento e sintetizza l'intera vicenda in poche parole: «È la vittoria politica di Bossi e la sconfitta dell'Italia». Il capogruppo della Quercia a Palazzo Madama punta il dito sul «ricatto politico» della Lega e sullo «squallido patto di maggioranza» che ne è seguito. Ma anche per Angius, così come per il senatore a vita Giorgio Napolitano che vede nell'«orrenda» riforma «un coacervo di contraddizioni», il voto di ieri non mette la parola fine a una battaglia che si protrae da almeno metà legislatura.

Il referendum sarà la prossima tappa. E c'è già chi si inizia a interrogare sul ruolo che giocherà Carlo Azeglio Ciampi. Non essendo stata approvata la riforma in seconda lettura dai due terzi dei parlamentari, l'opposizione ha tre mesi di tempo per raccogliere le firme e promuovere il referendum. Intanto, la riforma verrà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale senza passare per il Quirinale. Lo farà solo a battaglia referendaria chiusa, quando al Colle siederà, a meno di una riconferma che però al momento viene da più parti esclusa, il successore di Ciampi. E a quel punto, si ragiona, le perplessità sulla devolution più volte espresse dal capo dello Stato, potranno essere ben altrimenti argomentate e difese. Senza inoltrarsi in ipotesi, comunque, quel che è certo è che la battaglia referendaria verrà portata avanti

da un fronte che va decisamente al di là dei confini dell'Unione. Alle iniziative promosse nei mesi scorsi dal comitato «Salviamo la Costituzione», di cui Scalfaro è presidente, hanno preso parte costituzionalisti, esponenti della Cgil, della Cisl e della Uil, di Confindustria, senza contare le decine di sindaci e presidenti di Provincia e di Regione. E non a caso, come sottolinea il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani: «Durante l'iter che l'ha accompagnata, non c'è mai stato un confronto serio tra le regioni e le altre autonomie». «La devolution è l'opposto di un federalismo giusto e solido», denuncia Antonio Bassolino mentre la giunta regionale della Campania, su sua proposta, approva una delibera di richiesta di avvio della procedura per il referendum. Spiega Walter Veltroni qualche minuto dopo l'approvazione definitiva al Senato della riforma: «Da oggi l'Italia è più slabbrata e ingovernabile». Fa anche notare il sindaco capitolino che a Roma non è stato riconosciuto istituzionalmente il ruolo di capitale, ma solo quello di capoluogo regionale: «Ora toccherà ai cittadini».



Gavino Angius durante il suo intervento al Senato. Foto di Pier Paolo Cito/Ansa

La scheda

Tappa dopo tappa verso il referendum

Dopo l'approvazione definitiva, la quarta, la riforma sarà immediatamente pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale a cura del ministro della Giustizia. Entro tre mesi dalla data di approvazione potrà essere proposto un referendum confermativo da un quinto dei componenti di una Camera o 5 consigli regionali oppure 500 mila

elettori. Trascorsi i tre mesi (entro il 16 febbraio), entro 30 giorni la Corte di Cassazione deciderà l'ammissibilità delle richieste di referendum (siamo a metà marzo). L'esito sarà immediatamente comunicato al governo che sottoporrà la questione al Quirinale: sarà Ciampi a indire con un Decreto il referendum. Dovrà farlo entro 60 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza della Cassazione, e la consultazione deve svolgersi fra il

50esimo e il 70esimo giorno successivo al Dpr. Sarebbe possibile dunque che la consultazione si svolga tra la fine di giugno e luglio, in piena estate. Ma comunque, come voleva la maggioranza, dopo le politiche della primavera 2006. Sarà il secondo referendum confermativo nella storia della Repubblica. Il primo si tenne nel 2001 sulla riforma del Titolo V: andò alle urne il 34% degli elettori, si prevalse con il 64% e la riforma fu promulgata.

In onda lo scempio, sembra un reality show

Quadretti di famiglia con Bossi. Ma per Fisichella che vota no e annuncia l'uscita da An, niente diretta

TG RAI

di PAOLO QUETI

Tg1

Le «trenta volte» della Costituzione

Fuori dal Senato, i romani hanno seppellito Bossi di fischi. Ma il Tg1 - riferite le «contestazioni» - insiste sugli applausi al leader leghista (in tribuna con la seconda famiglia). E insiste - con Pionati - sulla «difesa dell'interesse nazionale» e sul fatto che la Costituzione del '48 è già «stata modificata una trentina di volte». Mah, chissà chi ha riferito questa balla a Pionati.

Tg2

Va in onda Scalfaro

Ma vogliamo dirlo che fra Tg1 e Tg2 sulla correttezza non c'è lotta? E diciamo, perché Andrea Covotta manda in onda Scalfaro, censurato dal Tg1, che non si arrende a veder cancellata quella Costituzione «che ci costò tanto sangue». Adesso è la Lega che trionfa e - visto Bossi con i suoi famigliari in Senato - si capisce meglio che questa «devolution» è una privatizzazione per i padani e le loro ampolle.

Tg3

Lutto per la devolution

Pierluca Terzulli spiega che nella maggioranza - tranne la Lega - tutti hanno tenuto toni bassi durante le dichiarazioni di voto sulla «devolution», per «non urtare il proprio elettorato». Il regalo a Bossi è stato consegnato turandosi il naso. Ora rimane il referendum per dire un no «civile e patriottico» alla distruzione della Carta costituzionale, all'unità nazionale sfasciata, al Parlamento calpestato da un «premier» forte che somiglia a un dittatore peronista. Ieri, 16 novembre, giorno di lutto.

di Roberto Brunelli

L'ULTIMO REALITY SHOW

d'Italia è andato in onda ieri a partire dalle 17. Mitico: c'è la devolution al Senato, fanno a pezzi la Costituzione! In diretta tv. Pri-

ma sul tre, e da poco prima delle sette sul due. Volenti o nolenti, del reality ci sono proprio tutti gli ingredienti nelle riprese «live» da Palazzo Madama: il quadretto familiare di Umberto Bossi, che si è portato i figli e la moglie, con cui siede nella tribuna d'onore, i primi piani di Roberto Calderoli, paonazzo come dopo sette birre, le carrellate molto pompose sul banco del governo rese sfortunatamente un po' meno autorevoli dal ministro Matteoli che si tormenta il naso con il ditone, Berlusconi che finge di sorridere beffardo quando Angius gli dice che quando parlava di case per gli sfrattati pensava a se stesso, auspicabilmente sfrattato da Palazzo Chigi entro breve.

Due ore difficili per la tv, quelle di ieri pomeriggio, fatte soprattutto di primi piani implacabili: la maschera tragica di Bossi, le espressioni gravi, severe, di Scalfaro e di Zavoli, i

senatori della maggioranza, soprattutto i leghisti, che ridacchiano di continuo, manca poco si tirino le pacche sulle spalle, Domenico Nania che dice «fiffeti-fiffeti» al posto dell'anglosassone «fifty-fifty», l'udicino D'Onofrio che sembra dire il contrario di quello che sta dicendo.

È comunque Calderoli - il quantomai entusiastico, quasi estatico, Calderoli - il grande protagonista della diretta. La sua cravatta verde sembra luccicare per l'adrenalina profusa dal suo proprietario, che si aggira per l'aula freneticamente. È di buonumore e si vede, chiacchiera con tutti anche se tutti hanno l'aria di volersene fuggire appena s'avvicina. Fini invece è serissimo, Berlusconi, chissà perché, ha l'aria di essere lì per caso. «La maggioranza è compatta», dice poco più tardi il fido Emilio Fede. Sicuramente è compatta per le telecamere scrutatrici della Rai, che preferiscono non indugiare troppo sui volti scuri dell'opposizione. «Questa riforma è un insulto costituzionale!», dice Bordon, e loro, i centrodestristi, hanno l'aria quantomai soddisfatta. «I veri fondamentalisti stanno qui, mica in Iraq!», tuona Angius, ed il presidente del consiglio fa spallucce. Oltre al Calderoli, l'altro superpro-

tagonista è l'onorevole Bossi, tornato «Senatur» per un giorno. Ogni tanto muove la testa con regale soddisfazione, mentre il figlioletto più piccolo viene beccato dalla telecamera accasciato sul banco, probabilmente addormentato (dorme il futuro della Lega?).

«Ecco perché l'opposizione voleva la diretta tv: perché parlano per slogan!», grida Schifani, chiaramente irritato dal duro intervento di Angius. Sarà. Ma sono tanti i misteri della diretta. La quale, guarda un po', è finita proprio un attimo prima che il vicepresidente del Senato Domenico Fisichella dichiarasse il suo voto contrario alla devolution. Poco dopo annuncerà pure che lascerà l'Alleanza Nazionale. Semplicemente le telecamere Rai non l'hanno ripreso. Come sull'Isola dei famosi. Riprendono tutto, ma mai le cose veramente imbarazzanti.

PS: A proposito di servizio pubblico: per stasera è annunciato un Porta a Porta spettacolare. Si parlerà, tra l'altro, di devolution, legge elettorale e dei rapporti tra Stato e Chiesa. Ospite superstar: Pierferdinando Casini, in arte presidente della Camera. La terza carica dello Stato che fa salotto sulla Costituzione presa a colpi di roncola: non c'è che dire, uno squisito esempio di bon ton istituzionale...

INTERCETTAZIONI

La nuova legge messa nel cassetto dal premier

ROMA «La legge sulle intercettazioni? Sta lì e ancora non l'abbiamo visionata. Non credo comunque che riusciremo ad approvarla». Non usa tanti giri di parola Antonio Caruso, An, presidente della commissione Giustizia del Senato, nel mettere definitivamente una pietra tombale su una delle tante leggi-promesse di Berlusconi. A poco più di due mesi dal suo varo in consiglio dei ministri, la legge che avrebbe dovuto porre un freno alle intercettazioni telefoniche nel nostro Paese è miseramente caduta nel dimenticatoio. «La fine di un incubo», così l'aveva pomposamente annunciata Berlusconi il nove settembre scorso, sulla scia della bufera scatenata dalle telefonate al governatore Fazio.

Nella solennità della sala stampa di palazzo Chigi, il Cavaliere affermava: «Dai sondaggi di cui siamo in possesso si vede che questo provvedimento era atteso, è atteso da una grandissima maggioranza degli italiani e riteniamo di aver dato una risposta che possa dare una soluzione di un grave problema». Dai dati in suo possesso risultava infatti che un milione e mezzo erano gli italiani ascoltati dal grande 'orecchio': «Era doveroso intervenire», aveva dunque sentenziato.

Ma le promesse di Berlusconi, si sa, durano lo spazio di un titolo di tg o di un programma di Vespa. Che infatti, solerte, aveva subito messo a disposizione il suo salotto televisivo al ministro Guardasigilli Roberto Castelli per strombazzare gli effetti positivi della nuova legge. Che legge però non solo non era, ma difficilmente lo diventerà. E stavolta non per colpa dell'opposizione, come in genere usa dire il presidente del Consiglio: il centrosinistra infatti non si era detto pregiudizialmente contrario. «Siamo pronti a discuterne con spirito costruttivo», aveva subito fatto sapere il diessino Massimo Brutti. E Castelli concordava: «Non prevedo grossi ostacoli da parte dell'opposizione». Eppure sono trascorsi più di 60 giorni, ma di quel provvedimento in Parlamento non si è più sentito parlare. Altre cose più urgenti sono state all'ordine del giorno, come la ex Cirilli o i decreti attuativi della riforma della Giustizia.

E le intercettazioni? Allarga le braccia il presidente della commissione Giustizia Caruso: «Credo che se ne dovrà occupare la prossima maggioranza». Nessuno in Parlamento ha infatti chiesto, come annunciava in quei giorni il responsabile Giustizia di Fi Giuseppe Gargani, «una corsia preferenziale». Ed il ddl numero 3612 - che ci ha messo quasi un mese per essere trasmesso da palazzo Chigi al Senato - è rimasto lettera morta mentre le intercettazioni continuano come è sempre stato. Ora i sondaggi del Premier hanno dato una nuova priorità: la casa per tutti.

Angela Bianchi

tutte le settimane news, bandi di concorso, video, dibattiti... tutto sull'Europa



Europea

la newsletter della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE

www.delegazionepse.it

un'iniziativa

PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana